

La nostra casa editrice sta iniziando un cammino di impegno e di servizio con una nuova collana di grande respiro. Si tratta di rimettere in circolazione, di rileggere e di riappuntare quelli che possiamo definire i classici della evangelizzazione. Con questo termine intendiamo sottolineare il fine immediato di una teologia pastorale che ha accompagnato nei secoli la storia della Chiesa. Azione pastorale per l'evangelizzazione. Non si tratta tanto di riciclare messaggi e intuizioni del passato, quanto di attualizzare un patrimonio che appartiene ormai al tessuto ecclesiale come cultura della Parola e come arte della testimonianza. Un ritorno alle sorgenti nel senso storico e quindi una serie di strumenti che stanno a significare la storicità della fede e non solo la sua perennità. In mano agli operatori attuali della evangelizzazione questo materiale dovrà servire soprattutto a ritrovare il gusto della creatività e del dinamismo, proprio di ogni epoca e di ogni particolare carisma. Ogni autore o opera di autore sarà preceduta da una ampia nota critico-storica, dal testo in alcuni casi corredato da note esplicative e critiche e da una breve attualizzazione.

Abbiamo affidato la conduzione di tale impresa che per i primi anni avrà come ambito l'età contemporanea a mani esperte, al prof. Maurizio Guasco dell'Università di Torino e al prof. Oreste Aime docente alla Facoltà teologica della stessa città. Iniziamo con due classici contemporanei. La «Camminare Insieme» di Michele Pellegrino e un'antologia di scritti di Joseph Cardijn fondatore della Gioventù Operaia, la Gioc. Si tratta di due classici dell'evangelizzazione in mondo operaio, anche se la «Camminare Insieme» ha un ambito più vasto.

L'8 dicembre 1971 il card. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, firmava la lettera «Camminare Insieme» destinata ad imprimare una svolta pastorale nella comunità torinese. L'eco di questo testo fu ampia. Ne seguì un vivace dibattito non solo nel mondo cattolico italiano degli inizi anni '70. Oggi si può e si deve rileggere la «Camminare Insieme» cogliendone gli spunti di attualità per le Chiese italiane alle soglie del 2000.

L. 16.000

i classici dell'evangelizzazione

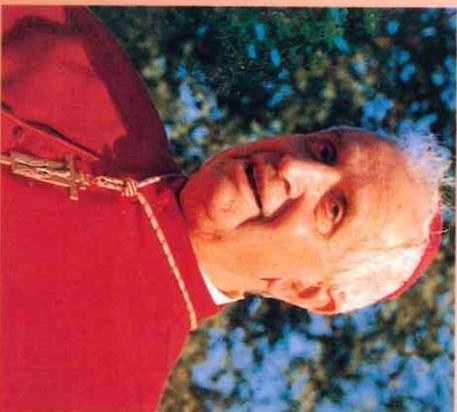
CAMMINARE INSIEME

M. Pellegrino



CLASSICI
dell'EVANGELIZZAZIONE

**Michele
Pellegrino**



**CAMMINARE
INSIEME**

RILETTURA ED ATTUALIZZAZIONE

EDITRICE



ESPERIENZE

CLASSICI
dell'EVANGELIZZAZIONE

Direzione: **Oreste AIME**
Giovanni FORNERO
Maurilio GUASCO
Vittorio MORERO

Michele
Pellegrino

CAMMINARE INSIEME

RILETTURA ED ATTUALIZZAZIONE

a cura di Carlo CARLEVARIS

EDITRICE ESPERIENZE
Via S. Michele 81
Tel. e Fax 0172-693249
FOSSANO (CN)

PROGETTAZIONE
AGA grafica & pubblicità
Corso Brunet, 15
Tel. 0171-695997
CUNEO

STAMPA
Stabilimento AGA
arti grafiche associate
Via Valle Po, 145
Madonna dell'Olimo
CUNEO

EDITRICE  ESPERIENZE

SOMMARIO

PREFAZIONE - Maurilio Guasco	7
INTRODUZIONE - Carlo Carlevaris	11
STORIA DEL TESTO	11
1. Il contesto storico	12
2. La diocesi di Torino	14
3. Le radici della «Camminare Insieme»	18
4. La rievocazione di Pellegrino	24
5. La marcia di avvicinamento alla «Camminare Insieme»	29
6. La lettera	43
7. Dopo la lettera	63
IL MAGISTERO DI PELLEGRINO - M. Margotti - P. Pellegrini	73
LA LETTERA E IL MONDO CATTOLICO - Ermis Segatti	89
«CAMMINARE INSIEME»: lettera pastorale del cardinal Pellegrino	97
LA LETTERA NELL'OGGI DELLA CHIESA - Luigi Bettazzi	141

7.3. L'assenso di Paolo VI

Il 4 marzo 1972 il papa Paolo VI inviava a padre Pellegrino questa lettera autografa, che gli fu di grande conforto nel momento più acuto della tempesta che si era scatenata dopo la pubblicazione:

«Al venerato fratello nostro Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, desidero esprimere la mia compiacenza per la sua lettera pastorale "Camminare Insieme", che finalmente ho potuto leggere per disteso, quasi la ascoltassi pronunciata dalla sua voce, gustandone l'accento semplice, calmo e autorevole, e scoprendo il cuore pastorale da cui questo documento trae la sua sapienza e la sua aderenza, da un lato, all'insegnamento evangelico e, dall'altro, alle condizioni presenti del popolo di Dio e del mondo, in cui esso vive sommerso.

Non voglio ora fare commenti. Ma vorrei confortare il venerato pastore della Santa Chiesa di Torino nella fatica del suo grave ministero, auspicando grandi frutti di bene da cotesto suo programmatico insegnamento, e assicurandolo della mia comunione in Cristo Gesù, e della mia preghiera, per lui e per la cara sua archidiocesi. Così di cuore devotamente saluto e benedico.

Paulus PP. VI, 4-III-1972».

IL MAGISTERO DI PELLEGRINO

di Marta MARGOTTI
e Paolo PELLEGRINI

Considerare la lettera pastorale *Camminare Insieme* un episodio isolato, in qualche misura anomalo, nell'episcopato di Michele Pellegrino (1965-1977) significa togliere al documento la sua reale consistenza e, allo stesso tempo, attribuire unicamente a suggestioni o pressioni esterne al cardinale l'inserimento in essa di particolari riflessioni. In realtà, stile, temi, persino alcune citazioni richiamano altri interventi dell'arcivescovo di Torino che, da parte sua, nei mesi successivi la pubblicazione (datata 8 dicembre 1971, la lettera venne resa nota nel gennaio seguente) sottolineò con insistenza non solo il legame con le scelte complessive della Chiesa¹ ma anche la continuità stretta tra la *Camminare Insieme* e il suo magistero precedente. E' possibile operare così un raffronto tra la lettera pastorale e gli interventi precedenti dell'arcivescovo, leggerne la sostanziale continuità, ma anche individuare quegli elementi di novità che in parte spiegano la particolarità del documento².

Ritornano nella *Camminare Insieme* le linee portanti del magistero di Pellegrino, vale a dire il richiamo alla

¹ Cfr. il riferimento all'*Octogesima Adveniens* di Paolo VI contenuto nel primo paragrafo della *Camminare Insieme*, in Rivista Diocesana Torinese (=RDT), anno 54, n. 1, gennaio 1972, p. 20. In un'intervista rilasciata nell'aprile 1975, Pellegrino precisò inoltre come quella "lettera pastorale traduce le preoccupazioni comuni [...] a tutti i vescovi e a quanti hanno a cuore l'evangelizzazione degli uomini d'oggi"; "Ecco cosa vuol dire per me 'scelta di classe' in ordine all'impegno pastorale", intervista rilasciata a "Città Nuova", 25 aprile 1975, p. 12, ora in M. Pellegrino, *Essere Chiesa oggi*, Leumann, LDC, 1983, p. 416.

² Per l'analisi dell'episcopato di Pellegrino, cfr. E. Bianchi, *La diocesi di Torino e l'episcopato di M. Pellegrino*, in G. Alberigo (a cura di), *Chiese italiane e Concilio*, Genova, Marietti, 1988; V. Morero, *Michele Pellegrino/Bilancio*, Fossano, Editrice Esperienze, 1977; AA.VV., *Il Vescovo che ha fatto strada ai poveri*, Firenze, Vallecchi, 1977. Sulla lettera pastorale cfr. D. Novelli (a cura di), *Genesi di una lettera pastorale*, Torino, Gruppo

necessità dell'aggiornamento alla luce del Concilio e la scelta di una pastorale di comunione³. Lo stesso titolo riecheggia uno dei compiti che nel dicembre 1969 il cardinale aveva indicato ai chierici teologi riuniti nel Seminario di Rivoli: "*Lavorare insieme*. E' anche questa un'esigenza perenne che la Chiesa pone ai suoi preti. Lavorare insieme, non solo per ragioni di efficienza, che sono evidenti, ma più ancora perché ciò è postulato dalla natura della Chiesa e del sacerdozio ministeriale"⁴. Ciò che in quella circostanza veniva riferito in modo particolare ai sacerdoti, nella lettera pastorale del 1971 era esteso a tutta la comunità diocesana che "ha bisogno di camminare insieme, attuando una pastorale comune per ciò che riguarda gli elementi di fondo"⁵.

Per il cardinale, inoltre, era necessario che "il popolo di Dio pellegrinante in Torino possa camminare nella pace, nella concordia e nella comunione insieme col

Editoriale Piemontese, 1972; AA.VV., "*Camminare insieme*", *Momenti del post-Concilio di una "Chiesa particolare"*, Leumann, LDC, 1974; D. Novelli, *Michèle Pellegrino. L'uomo della "Camminare insieme"*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1986.

³ Cfr. *Camminare insieme*, n. 3, 5 e 6. "Il momento che stiamo vivendo e le direttive del Concilio che ne interpretano nella maniera più autorevole le profonde esigenze religiose indicano, mi sembra, due caratteristiche dello spirito che deve animare il nostro impegno cristiano: aggrinamento e comunione". 1968: "*Crescere nella grazia e nella conoscenza del Salvatore nostro Gesù Cristo*", RDT, anno 50, n. 1, gennaio 1968, p. 19. "Il primo elemento che affiora, dando uno sguardo al passato, è la presa di coscienza della necessità del rinnovamento [...]. Un secondo aspetto nello sguardo al passato è il progresso nello spirito comunitario"; *Relazione dell'Arcivescovo al 3° Convegno dei Consigli pastorale e presbiteriale*, RDT, anno 51, n. 10, ottobre 1969, pp. 316-317.

⁴ *Cosa aspetta la Chiesa Torinese dai preti di domani*, RDT, anno 52, n. 1, gennaio 1970, p. 11. "La comunione si vive stando insieme, come Gesù, che durante tutto il suo ministero ha voluto vicino a sé gli apostoli, li vuole vicini nell'ultima cena della sua vita [...]. La comunione si attua *soffrendo insieme* [...]. *Pregare insieme*. Nel vangelo di Giovanni solo Gesù prega, ma non è solo mentre prega. Egli attira con sé nella preghiera al Padre i discepoli che lo circondano"; *Comunione tra Vescovo e presbiteri*, RDT, dicembre 1970, pp. 532-533.

⁵ *Camminare insieme*, n. 5.

pastore"⁶. Nei primi anni del suo episcopato, Pellegrino aveva ripreso più volte la riflessione intorno al ministero del vescovo, richiamandosi agli insegnamenti dei Padri della Chiesa e ai documenti del Concilio Vaticano II, ribadendo con forza, in particolare di fronte ai Consigli pastorale e presbiterale, come il successore degli apostoli "rappresenta anzitutto la Chiesa locale, ne è in un certo modo il perno ed è tenuto, in forza del *munus regendi*, a governare la diocesi che gli è stata affidata"⁷. Pubblicando la *Camminare insieme*, Pellegrino accettò i rischi derivanti dall'appoggio a posizioni non condivise da tutta la comunità diocesana, e perciò ritenute di parte⁸, perché convinto - come indicava in occasione del secondo anniversario della sua consacrazione episcopale - che il vescovo, in quanto "araldo della fede", "chiamato al ministero della predicazione deve servire la parola di Cristo ed esporla con assoluta fedeltà, perché in essa sola è la verità e la salvezza"⁹. "Visibile principio e fondamento di unità"¹⁰: qui sta l'origine delle responsabilità e delle prerogative del vescovo che, ricordava in apertura del convegno di S. Ignazio dell'agosto 1967, all'interno della propria diocesi domanda la "generosa e obbediente collaborazione"¹¹ di sacerdoti e laici; per questo motivo, Pellegrino sostiene di non potersi limitare a "un lavoro di contabile, calcolando il numero dei pareri espressi per accettare senz'altro il voto della maggioranza"¹², nemmeno nel momento in cui stende una lettera pastorale nata con il contributo di diversi gruppi e numerosissime persone, come la *Camminare insieme*.

⁶ *Camminare insieme*, n. 3.

⁷ Il Vescovo, *Relazione di apertura della "Tre giorni" dei Consigli presbiterale e pastorale*, S. Ignazio, 24-26 agosto 1967, in RDT, anno 49, n. 10, ottobre 1967, p. 493.

⁸ Cfr. *Camminare insieme*, n. 2.

⁹ Il Vescovo e la fede, RDT, anno 49, n. 11, novembre 1967, p. 515.

¹⁰ *Lumen Gentium*, n. 23, cit. in *Camminare insieme*, n. 2.

¹¹ Il Vescovo, cit., p. 487.

¹² *Camminare insieme*, n. 2.

La preoccupazione costante di Pellegrino era che gli insegnamenti del Concilio rimanessero inascoltati e nella *Camminare Insieme*, a sei anni dalla chiusura dell'assise ecumenica doveva nuovamente lamentare quanto la Chiesa torinese dovesse ancora "liberarsi da incrostazioni ormai anacronistiche"¹³.

Era in particolare il rapporto con il mondo operaio che sembrava risentire maggiormente delle lacune e delle difficoltà segnalate dall'arcivescovo, proprio in una città come Torino "nella quale i lavoratori occupano, per numero e per consapevolezza del loro ruolo nella società, un posto di primato" (*Intervento al Congresso della Acli* del luglio 1969)¹⁴. Si trattava di una "carezza più volte rilevata"¹⁵ e rispetto alla quale le tre parole povertà, libertà, fraternità, prese a filo conduttore della *Camminare Insieme*, assunsero un significato così concreto da apparire dirimente.

La povertà per Pellegrino non era presente soltanto nel Terzo Mondo: si incontrava nelle strade e nelle case invivibili di Torino, nelle fabbriche e nelle officine dove

¹³ *Ibidem*, n. 6. "Abbiamo confuso troppo la Tradizione col T. mausoleo, che è una cosa rispettabilissima a cui dobbiamo attenerci, a cui dobbiamo continuamente ritornare, con le tradizioni col t. minuscolo, che somigliano troppo a quelle degli scribi e farisei"; *Novae et veterae*, RDT, anno 50, n. 2, febbraio 1968, p. 91.

¹⁴ RDT, anno 51, n. 7, luglio 1969, p. 258.

¹⁵ *Camminare Insieme*, n. 7. Pellegrino, nell'intervista televisiva rilasciata in occasione della visita di Paolo VI agli operai degli impianti siderurgici di Taranto, ricordò che il Papa "non ha esitato a chiedere perdono durante il Concilio ai fratelli separati per quella parte di responsabilità nella separazione che spetta proprio alla Chiesa Cattolica. Perché, si domanda qualcuno, la Chiesa non potrebbe fare un gesto simile verso questi fratelli separati che sono tanti e tanti lavoratori che, per un complesso di motivi, non si sentono vicini alla Chiesa? Forse se si dicesse questo 'mea culpa' semplice, spontaneo, sincero, si potrebbe intraprendere un nuovo cammino"; *Dialogo tra mondo operaio e Chiesa torinese*, "La Voce del Popolo", 12 gennaio 1969, p. 1. "Pastorale del lavoro. La nostra diocesi ha cercato di munirsi in questo settore di strumenti adatti e ha spiegato un'attività certamente considerevole, ma è poca cosa di fronte alla vastità e all'urgenza del problema"; *Dopo l'assemblea della CEL: i nostri impegni*, RDT, anno 52, n. 12, dicembre 1970, p. 534.

l'attività economica, denunciava il cardinale nel marzo 1971, "viola i diritti inalienabili della persona con strutture e ordinamenti dannosi ai lavoratori, diventati schiavi del processo produttivo"¹⁶. Nella Lettera per il Natale 1969, l'arcivescovo si rivolgeva alla diocesi ricordando che i poveri sono coloro "che mancano dello stretto necessario per la vita quotidiana, nell'abitazione, nel vitto, nel vestito, nella cura della salute, nell'educazione dei figli", ma anche "i disoccupati, i sottoccupati, i lavoratori che non sono in grado di far fronte col loro salario alle esigenze elementari dell'esistenza, quanti sono sottoposti a tipi e ritmi di lavoro che minano l'organismo e abbruttiscono l'uomo, [...] quanti non possono vedere e realizzare nel lavoro quotidiano la loro vocazione di uomini"¹⁷.

La condizione del mondo del lavoro diventava per l'arcivescovo il termine di paragone per giudicare la condizione dell'uomo nella società contemporanea: di fronte alle molte ingiustizie, alle troppe disparità, "un severo esame di coscienza s'impone a tutti, in primo luogo a quanti sono investiti di maggior responsabilità nella vita sociale"¹⁸. La "scelta di classe" indicata nella *Camminare Insieme*, citando ampiamente un articolo di padre Bartolomeo Sorge apparso su "La Civiltà Cattolica" poche settimane prima¹⁹, rispondeva ad un preciso dovere di giustizia più volte richiamato negli interventi di Pellegrino: infatti, affermava già nel Natale 1968, "a poco servirebbero le elargizioni natalizie e le varie befane a pro dei figli dei lavoratori se tendessero a far dimenticare intollerabili ingiustizie perpetrate verso i lavoratori

¹⁶ *Vivere la Pasqua*, RDT, anno 53, n. 3, marzo 1971, p. 102.

¹⁷ Lettera per il Natale 1969, RDT, anno 51, n. 12, dicembre 1969, p. 444.

¹⁸ *Ibidem*, p. 445.

¹⁹ Cfr. *Camminare Insieme*, che cita ampiamente l'articolo *Vangelo e "scelta di classe"*, "La Civiltà Cattolica", 20 novembre 1971, pp. 320-333.

stessi"²⁰. E aggiungeva al termine dell'estate successiva: "Se crediamo sul serio, dobbiamo lottare contro tutte le forme di oppressione e di sfruttamento, aperte o mascherate, dei nostri paesi e dei paesi lontani"²¹.

L'arcivescovo di Torino era attento a non chiudere il suo discorso in un puro "orizzontalismo". La scelta della povertà, la lotta per la giustizia sociale, l'impegno a favore dei lavoratori si radicano nell'annuncio evangelico ("Cristo è con i poveri [...] Gesù è per i poveri", scriveva nella *Lettera per il Natale 1969*)²² ed hanno senso, nella prospettiva cristiana, se si coniugano con la necessaria conversione interiore. Come "il digiuno è meritorio se ciò che si risparmia digiunando si dà a quelli che hanno fame"²³, allo stesso modo "la contestazione d'una civiltà tutta protesa al soddisfacimento non solo dei bisogni della vita materiale ma di tutti gli istinti del potere, del denaro, dell'orgoglio e della carne è legittima se suona come richiamo alla gerarchia dei valori"²⁴. L'austerità diventa quindi testimonianza di vita - come scriveva per la Quaresima del 1969 - se è "accompagnata e ispirata dalla volontà di rinnovamento interiore nel pentimento, nell'umiltà, e nella carità"²⁵.

La "scelta cristiana di classe" ha per fine l'evangelizzazione, compito affidato non solo al singolo credente, ma a tutta la comunità cristiana. Per Pellegrino, è logico "che anche la penitenza [...] assuma un carattere sociale. Anzitutto nell'interno della Chiesa"²⁶. Per questo motivo, le strutture ecclesiali per prime devono adeguarsi al

20 "Il Signore è vicino", RDT, anno 50, n. 12, dicembre 1968, p. 471.

21 Non sarà certo un dono natalizio ai poveri, o una befana per i figli dei dipendenti a realizzare questo messaggio [di Betlemme], *Lettera per il Natale 1969*, cit., p. 445.

22 Riprendiamo il *camminio!*, cit., p. 309.

23 *Lettera per il Natale 1969*, cit., p. 443.

24 La Quaresima, RDT, anno 51, n. 2, febbraio 1969, p. 63.

25 *Ibidem*, p. 57.

26 *Ibidem*, p. 58.

27 *Ibidem*, p. 56.

senso evangelico della povertà. In primo luogo, perché la Chiesa si sente solidale "con quanti portano il peso della povertà e della sofferenza"²⁷. In secondo luogo, perché solamente in questo modo la testimonianza della Chiesa è credibile, come avvertiva la lettera pastorale per la Quaresima del 1967: "Nel mondo d'oggi l'istituzione, anche quella più veneranda, che è la Chiesa Cattolica, conta sempre meno per far breccia negli spiriti, se gli uomini che la rappresentano non operano condotti e sostenuti da un serio e deciso impegno personale, testimoniando con i fatti la fede che essi predicano"²⁸.

Ed è proprio intorno alle indicazioni relative alla povertà nelle strutture ecclesastiche che la *Camminare Insieme* esprime alcune delle parole più chiare: le attività svolte dalle persone e dalle istituzioni della Chiesa non devono avere il lucro come fine prevalente, la singola prestazione di ministero deve essere disgiunta dalla corresponsione di un compenso in denaro, nella costruzione e nell'arredamento degli edifici ecclesastici è necessario attenersi a criteri di austerità. Non si trattava di indicazioni nuove nel magistero di Pellegrino²⁹, ma all'uscita

27 La Chiesa nel mondo, RDT, anno 49, n. 2, febbraio 1967, p. 69.

28 *Ibidem*, p. 61. "E necessario, è urgente che ci rendiamo conto della situazione reale delle nostre parrocchie, che studiamo insieme un programma di pastorale aggiornato, rivedendo le nostre abitudini, lottando contro l'accidia che ci fa cercare le nostre comodità, reagendo a una mentalità di carriera e di prestigio per cui si rifiuta di cambiar posto se non per una promozione [...]. Quando si parla di povertà [...] non si può dimenticare il contesto della vita cristiana e sacerdotale in cui la povertà deve inserirsi per essere testimonianza autentica di fede e pratica della sequela Christi", *Come va la visita pastorale?*, RDT, anno 53, n. 2, febbraio 1971, p. 53.

29 Cfr. ad esempio, "Signore, cosa vuoi ch'io faccia?" (*Att 9,6*), RDT, anno 51, n. 5, maggio 1969, p. 181; *I religiosi e le religiose nella pastorale diocesana*, RDT, anno 53, n. 9, settembre 1971, pp. 307-308.

30 Per le reazioni suscitate dalla pubblicazione della *Camminare Insieme*, cfr. P.G. Accornero, *Critiche e consensi, silenzi e omissioni della stampa*, in "Camminare Insieme". *Momenti del post-Concilio di una "Chiesa particolare"*, cit., pp. 125-186. Cfr. anche D. Novelli, *Camminò con l'uomo*

della lettera, nel gennaio 1972, furono accolte da molti osservatori con sospetto e preoccupazione³⁰.

Intorno al tema della libertà, il secondo termine considerato nella lettera pastorale, Pellegrino si era già soffermato durante gli anni del suo insegnamento universitario e nei suoi interventi all'ultima sessione del Concilio, pochi giorni dopo la nomina episcopale, aveva ribadito i fondamenti cristiani della libertà³¹. Libertà della Chiesa di fronte a qualsiasi potere esterno, ma anche libertà nella Chiesa, di ricerca, di parola, di critica: nel febbraio 1967 scriveva infatti che esiste "un significato legittimo dell'autonomia, in quanto tende alla salvaguardia dei diritti fondamentali della persona umana [...] La religione cristiana non soltanto non attenta [...] alla autonomia e alla dignità dell'uomo, ma la riconosce apertamente e la potenzia fondandola su nuovi motivi"³². Nel documento *Il "Centro di tutta la vita cristiana"* del luglio 1969, l'arcivescovo ricordava che "accettare gli insegnamenti e le norme date nella Chiesa dall'autorità non significa per il cattolico, in nessun modo, abdicare alla libertà dei figli di Dio, ma è la risposta consapevole, libera e doverosa, all'appello di Cristo"³³. Per Pellegrino, la libertà è pienamente conciliabile con la fede, con il servizio a Dio e agli uomini, proprio perché ha "le sue radici nella rivelazione cristiana"³⁴.

Non era quindi estranea alla riflessione dell'arcivescovo di Torino la considerazione sul legame profondo tra annuncio delle realtà spirituali ed eterne e riconoscimento delle "esigenze e [del]le promesse che toccano

per cambiare il mondo, in Michele Pellegrino. *L'uomo della "Cammittare insieme"*, cit., pp. 11-21.

³¹ Per gli interventi dell'arcivescovo di Torino al Concilio, cfr. M. Pellegrino, *I grandi temi della "Gaudium et spes"*, Esperienze, Fossano, 1967, pp. 99-107.

³² *La Chiesa nel mondo*, cit. p. 58.

³³ Il "Centro di tutta la vita cristiana", RDT, anno 51, n. 7, luglio 1969, p. 240.

³⁴ *La Chiesa nel mondo*, cit., p. 59.

questa vita presente", vale a dire delle "esigenze concrete di tutto l'uomo [...] Giustizia, pace, solidarietà, libertà non sono ideali 'laici' che possono lasciare indifferenti il cristiano"³⁵.

Le condizioni del mondo del lavoro solleccarono continuamente l'attenzione dell'arcivescovo, e durante il suo episcopato furono proprio le parole e i gesti riferiti al sindacato, alla produzione, alla fabbrica a suscitare le più vivaci reazioni. Il 4 maggio 1969 in Duomo, durante l'omelia per la festa della Santa Sindone, l'arcivescovo, nel solco dell'enciclica *Mater et magistra* di Giovanni XXIII, ribadì con forza i diritti dei lavoratori: essi sono al centro dell'attività economica che quindi deve essere organizzata secondo le esigenze dell'uomo. Per questo motivo, "il lavoratore rispetto all'azienda non è un estraneo perché partecipa in modo essenziale al processo produttivo [...] E' nell'ordine delle cose che il lavoratore partecipi consapevolmente e attivamente alla vita dell'azienda [...] Il lavoratore ha un titolo di credito verso l'impresa quando questa è in grado di autofinanziarsi [...] Infine, il dovere di leale collaborazione fra datore di lavoro e lavoratori, sempre salvaguardando i rispettivi diritti"³⁶.

Per Pellegrino, ogni attività economica deve svolgersi nella libertà e "nessun uomo può vantare diritti di 'padrone', nel pieno senso della parola, su un altro uomo"³⁷. Di qui nasce il diritto dei lavoratori di partecipare alle associazioni di categoria, anzi, "la solidarietà fra i lavoratori si impone come un dovere"³⁸.

³⁵ *Lettera per il Natale 1969*, cit., p. 448.

³⁶ *Domenica 4 maggio - in Duomo - S. Sindone*, RDT, anno 51, n. 5, maggio 1969, pp. 173-174.

³⁷ *Cammittare insieme*, n. 16.

³⁸ *Ibidem*, n. 16. Il testo dell'omelia tenuta in Duomo il 30 aprile 1966 è ora riprodotto in AA.VV., *Il vescovo che ha fatto strada ai poveri*, cit. p. 218-225, con il titolo *La città interroga il vescovo*.

Nella *Camminare Insieme*, il cardinale non si nascondeva le difficoltà provocate, all'interno della Chiesa, anche a Torino, dall'accoglimento e dall'esercizio del principio di libertà³⁹ e già nell'autunno del 1969 aveva affrontato questo problema: si tratta di una "inevitabile tensione fra unità e pluralismo, fra autorità e libertà" e per questo è "normale che, in materia largamente opinabile, uomini di valore, di sicura ortodossia e di sincero attaccamento alla Chiesa, assumano posizioni divergenti e contrastanti"⁴⁰. Ciò che viene richiesto alla diocesi è un "pluralismo realistico e duttile", capace di costruire una "Chiesa come comunità aperta a tutti sul fondo comune della vocazione cristiana [...] Proprio perché bisogna postulare quel pluralismo di cui parlavo [...] è necessario fortificare la volontà di comunione, se no il pluralismo rischia di diventare dispersione e rottura"⁴¹.

Pellegrino saldava nettamente fraternità e libertà, vita di comunione e pluralismo: essi sono il modo ordinario con cui la povertà si manifesta nella Chiesa. Infatti, "la Chiesa si sente solidale in primo luogo con quanti portano il peso della povertà e della sofferenza"⁴², e per questo motivo i vari gruppi ecclesiali presenti in diocesi, pur nel legittimo pluralismo, devono tenere conto della grande maggioranza dei battezzati che non hanno una vita religiosa al di fuori della parrocchia: in caso contra-

39 Cfr. *Camminare Insieme*, n. 2, 5 e 24.

40 Riprendiamo il *camminol*, cit., p. 314.

41 Pellegrino ritornò su questo tema con parole molto chiare nell'intervista *Questa chiesa fra paura e profezia...*, a cura di F. Strazzari, "Il Regno-altarità", anno 26, n. 8, 15 aprile 1981, pp. 150-153, durante la quale affermò: "Nella chiesa non c'è abbastanza rispetto della libertà. Capisco che si abbia paura dei disordini, di danni alla chiesa, ma credo che questo timore agisca in senso negativo e molto sproporzionato alla realtà. Non c'è libertà nel parlare e nello scrivere".

42 *La Chiesa nel mondo*, cit., p. 69. E poco sopra scriveva: "E' ben chiaro che tale solidarietà deve essere praticata soprattutto verso coloro che, poveri e deboli, hanno bisogno più urgente di essere sostenuti dalla comprensione e dall'efficace aiuto dei fratelli", *ibidem*, p. 63.

rio, ricordava l'arcivescovo ai chierici nel dicembre 1969, "negheremmo la Chiesa dei poveri, se mi consentite di chiamare poveri questi che non sono in grado di vedere il loro cristianesimo, sia pure imperfetto e inadeguato, se non attorno a un campanile, vicino a un parroco"⁴³.

Pellegrino richiamava nella *Camminare Insieme* il dovere della fraternità nel campo politico e sindacale, compito che spetta primariamente ai laici: nel giugno 1967, rivolgendosi agli uomini politici, l'arcivescovo avvertiva di "non aspettare dalla Chiesa [...] appoggi che alla Chiesa non tocca dare [...] Il clero, gli istituti religiosi e quelle organizzazioni che sono sotto la diretta responsabilità della Gerarchia, per esempio l'Azione Cattolica, non devono essere richieste di appoggiare questa o quella corrente politica, questa o quella persona"⁴⁴. La separazione tra piano politico e piano religioso non esimeva Pellegrino dal sollecitare i credenti ad un impegno civico che tenesse presente alcuni fondamenti irrinunciabili che riemergono lungo tutto il suo episcopato: è necessaria l'azione disinteressata, vale a dire il "distacco dal denaro, nella scrupolosa osservanza della giustizia riguardo a tutti e, se occorre, contro tutti"⁴⁵; inoltre è indispensabile agire a favore delle classi più disagiate: "Dobbiamo sentirci solidali nella difesa dei deboli, di quanti sono emarginati dalla società, anche se ciò ci costa incomodi e rischi"⁴⁶. Infine, l'impegno dei cristiani non si esaurisce nella sola azione politica, "nell'alleanza tra uomini e uomini, nella lotta contro le sperequazioni e le ingiustizie, contro la miseria e la fame, contro la guerra e la violenza, nella solidarietà per la promozione dello sviluppo. E' questo un dovere sacrosanto dell'uomo e del cristiano. Ma, per il cristiano, solo la visione integrale della storia

43 Cosa aspetta la Chiesa Torinese dai preti di domani, cit., p. 13.

44 Per uomini politici e pubblici amministratori, RDT, anno 49, n. 6, giugno 1967, p. 317.

45 *ibidem*, p. 313.

46 Riprendiamo il *camminol*, cit., p. 309.

nella Luce della Parola di Dio darà a quest'impegno il suo senso più profondo"⁴⁷.

Ma nella sostanziale continuità del magistero di Pellegrino, è possibile individuare alcuni elementi che rendono questa lettera pastorale in parte originale rispetto agli interventi precedenti.

Il primo elemento di discontinuità è l'insistito riferimento al tema del lavoro. In precedenza, gli interventi dell'arcivescovo di Torino su questi argomenti erano stati di tipo episodico, in alcuni casi sollecitati da avvenimenti particolari, in altri accennati inserendo alcune riflessioni a fianco di considerazioni più ampie sulla situazione della fede nella società industrializzata oppure all'interno di più generali denunce di situazioni di oppressione e di sfruttamento dell'uomo. La *Camminare Insieme* si configura invece come una lettera pastorale sul lavoro e, più ancora, sul lavoro operaio: ed è forse questo tratto a segnare, insieme all'originalità uno dei limiti del documento⁴⁸. Pellegrino in questa circostanza non sembra considerare le altre forme del lavoro (quello impiegatizio, ad esempio, quello rurale o imprenditoriale) come luoghi in cui era possibile vivere i principi della povertà, della libertà e della fraternità. In realtà, l'arcivescovo era consapevole di questa chiusura, tanto che si affrettò a ribadire in un'intervista a "Il Nostro Tempo" che non solo "non si può trattare tutto in una lettera pastorale, anche se lunga", ma soprattutto "è innegabile che la classe operaia è quella che ci impegna all'evangelizzazione nella maniera più urgente"⁴⁹, rimandando implicitamente a tempi successivi il completamento del discorso sul lavoro.

47 Dalla *Quaresima alla Pasqua*, RDT, anno 52, n. 2, febbraio 1970, p. 66.

48 Per questo aspetto cfr. anche F. Bolgiani, *Per una rilettura della "Camminare Insieme"*, in AA.VV., "Camminare Insieme". *Momenti del post-Concilio di una "Chiesa particolare"*, cit., pp. 244-245.

49 *Dieci domande al Card. Pellegrino*, "Il Nostro Tempo", 20 febbraio 1972, p. 5.

ro umano. Negli anni seguenti però Pellegrino non riprese queste intenzioni e non solamente per una questione di tempi mancati, ma perché convinto che la condizione operaia - appunto perché così presente a Torino e, allo stesso tempo, assente dalla Chiesa - avesse bisogno più di altre di essere ascoltata e accolta nella comunità diocesana.

Il secondo fattore di novità presente nella *Camminare Insieme* è costituito dal metodo utilizzato per la stesura della lettera pastorale⁵⁰. Pellegrino raccolse infatti le indicazioni provenienti dal Consiglio pastorale e dai gruppi di lavoro coinvolti nella riflessione intorno ai temi povertà, libertà e fraternità, e le rielaborò in una personale sintesi che, seppur ben distinta dai dati di partenza, portava con sé tracce evidenti dei passaggi preparatori del documento. Ma non furono soltanto i contenuti a risentirne. Il coinvolgimento di una parte significativa della realtà diocesana nella preparazione di un documento episcopale rappresentava in sé una scelta di campo. Adottando una procedura macchinosa e apparentemente dispersiva, Pellegrino riconosceva a sacerdoti e laici non soltanto la funzione di "collaboratori" nell'attuazione delle scelte pastorali, ma un più ampio ruolo di "co-laboratori" di quelle medesime decisioni. La partecipazione piena ai momenti più significativi della vita della Chiesa, le forme nuove di comunione ecclesiale sulla spinta del rinnovamento conciliare, la consultazione del Consiglio pastorale e del laicato in genere sono quindi "linee programmatiche per una pastorale della Chiesa torinese" ancor prima della loro formulazione compiuta nella *Camminare Insieme*, vale a dire già nel momento della preparazione della lettera pastorale.

Un ulteriore elemento di originalità riguarda la vasta eco provocata dalla pubblicazione della lettera

50 Per la preparazione della lettera pastorale, cfr. D. Novelli (a cura di), *Genesi di una lettera pastorale*, cit.

pastorale anche di fuori dal mondo cattolico. Una prima spia, limitata ma significativa, sono le circa centomila copie stampate in pochi mesi, tiratura inconsueta per un testo di questo genere⁵¹. Nel clima di forte contrapposizione dei primi anni Settanta, la *Camminare Insieme* venne accusata dai settori politici ed ecclesiali più conservatori di aver ceduto ad una interpretazione marxista della realtà e, dalla sponda opposta, di non aver saputo rompere i tradizionali equilibri con affermazioni radicalmente profetiche. Il documento diventò argomento di discussione e punto di contesa, tanto che Pellegrino, nei mesi successivi, più volte intervenne per spiegare e precisare sia i contenuti che le motivazioni⁵². Fu la "scelta cristiana di classe", insieme alla questione operaia, a sollecitare maggiormente i commentatori: nel dibattito sviluppatosi intorno alla lettera, le indicazioni di partenza (aggiornamento e comunione ecclesiale) rimasero sullo sfondo, il primato dato alla Parola di Dio venne generalmente taciuto, i richiami alla necessità della preghiera e della catechesi furono sospinti in secondo piano dall'attualità degli altri argomenti affrontati. Non si trattava

51 Un anno dopo la pubblicazione, erano state stampate 70 mila copie della lettera pastorale nell'edizione della LDC, collana "Maestri della fede", n. 46. A queste, è necessario aggiungere le 15 mila copie de "Il Nostro Tempo" su cui il documento fu pubblicato a puntate e quelle de "La Voce del Popolo" che pubblicò integralmente la lettera la settimana successiva la pubblicazione. Alcuni volumi editi negli anni successivi pubblicarono nuovamente il testo: D. Novelli (a cura di), *Genesi di una lettera pastorale*, cit., pp. 163-197; Id., *Michele Pellegrino. L'uomo della "Camminare Insieme"*, cit., pp. 41-77; AA.VV., "Camminare Insieme". *Momenti del post-Concilio di una "Chiesa particolare"*, cit., pp. 87-124.

52 Per le precisazioni di Pellegrino sulla *Camminare Insieme*, cfr., oltre all'intervista a "Il Nostro Tempo", cit., *Vivere il tempo quaresimale e "Alloggi a disposizione della gente senza tetto"*, "La Voce del Popolo", 13 febbraio 1972, p. 1; *Pensieri per la Quaresima*, RDT, anno 54, n. 4, aprile 1972, pp. 157-171; *Il primo anno della "Camminare Insieme"*, "La Voce del Popolo", 4 febbraio 1973, pp. 1 e 7, pubblicato con il titolo *La "Camminare Insieme" un anno dopo*, RDT, anno 55, n. 2, febbraio 1973, pp. 49-53; *Rinnovo e riconciliazione*, RDT, anno 55, n. 9, settembre 1973, pp. 335-350.

unicamente di una deformazione compiuta dagli osservatori, ma di una dinamica innescata dallo stesso arcivescovo che aveva scelto di sollecitare la comunità diocesana sui nodi cruciali della vita di fede e su alcune questioni aperte dalla società moderna e non ancora pienamente risolte all'interno della Chiesa.

I successivi interventi chiarificatori di Pellegrino furono la conferma che ormai la *Camminare Insieme* aveva vita propria e, di là dalle intenzioni dell'autore, veniva letta e commentata, interpretata, utilizzata, esaltata acriticamente o ferocemente contestata. Sorte inevitabile, d'altronde, per una lettera pastorale che intendeva far percorrere le strade della povertà, della libertà e della fraternità a tutta la Chiesa torinese, scegliendo di recuperare il ritardo accumulato nei confronti della società moderna e prima di tutto della classe operaia.

OPAC SBN - Istituto centrale per il catalogo unico

Scheda: 1/1

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo a stampa
Autore principale	Pellegrino, Michele <1903-1986>
Titolo	Camminare insieme : rilettura ed attualizzazione / Michele Pellegrino ; a cura di Carlo Carlevaris
Pubblicazione	Fossano : Esperienze, stampa 1993
Descrizione fisica	143 p. ; 20 cm.
Collezione	· I classici dell'evangelizzazione
Nomi	· [Autore] Pellegrino, Michele <1903-1986> scheda di autorità · Carlevaris, Carlo <1926-2018> scheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\TO0\0391050

Dove si trova

- [AO0001](#) [PBEL5](#) Biblioteca diocesana - Aosta - AO
- [BA0232](#) [BA109](#) Biblioteca comunale mons. Amatulli - Noci - BA
- [BI0027](#) [TO0GK](#) Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Biella - BI
- [BO0397](#) [UBODO](#) Biblioteca Giuseppe Dossetti - Bologna - BO
- [CN0129](#) [TO1FA](#) Biblioteca civica - Bagnolo Piemonte - CN
- [CN0186](#) [TO0H9](#) Biblioteca civica - Beinette - CN
- [CN0241](#) [TO0MF](#) Biblioteca civica - Piozzo - CN
- [CN0276](#) [TO0YK](#) Biblioteca Diocesana Saluzzo - Saluzzo - CN
- [MC0273](#) [UMCRM](#) Biblioteca del Seminario Redemptoris Mater di Macerata - Macerata - MC
- [MI0741](#) [LO157](#) Biblioteca della Fondazione culturale S. Fedele - Milano - MI
- [MO0057](#) [MODCL](#) Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo - Modena - MO
- [PA0218](#) [PA1AR](#) Biblioteca "P. Angelo Carrara SJ" dell'Istituto di formazione politica Pedro Arrupe - Palermo - PA
- [SV0003](#) [LIG79](#) Biblioteca civica Simonetta Comanedi - Albenga - SV
- [TO0240](#) [BCT01](#) Biblioteca civica centrale - Torino - TO
- [TO0264](#) [TO084](#) Biblioteca provinciale dei Frati minori cappuccini - Torino - TO
- [TO0326](#) [UTO97](#) Biblioteca del Seminario Arcivescovile - Torino - TO
- [TO0801](#) [UTOL5](#) Biblioteca della Curia metropolitana della Diocesi di Torino - Torino - TO
- [TO0807](#) [UTOGM](#) Biblioteca della Fondazione Vera Nocentini - Torino - TO
- [TO0843](#) [UTODO](#) Biblioteca della Fondazione Carlo Donat Cattin - Torino - TO

Copyright © 2010 ICCU | Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - Realizzato da [Inera s.r.l.](#)